DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria. Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A TUTTI I GRUPPI "AMICI UNITÀ„
Domani il testo integrale del discorso alla Camera del compagno TOGLIATTI.
DIFFONDETELO
Le prenotazioni ci debbono pervenire non più tardi delle ore 16 di oggi.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 184 | SABATO 4 AGOSTO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UN GRANDE DISCORSO DEL CAPO DEL PCI NEL DIBATTITO SUL NUOVO GOVERNO

Togliatti accusa la politica di De Gasperi di distruggere il patto di pace e di unità su cui si fonda la Repubblica

Il nuovo governo presenta una politica estera in contrasto con il voto del Parlamento e una politica interna che calpesta le speranze di milioni di italiani indigenti – Le proposte dell'Opposizione per un programma di pace, di distensione, di riforme e di provvidenze sociali - Il Paese sia chiamato a pronunciarsi

Il dibattito parlamentare sulle dichiarazioni programmatiche di De Gasperi ha raggiunto uno dei suoi punti culminanti con il grande discorso pronunciato ieri sera alla Camera dal compagno Palmiro Togliatti.

Sin dall'apertura della seduta una folla notevole gremiva le tribune del pubblico, dei senatori del Corpo diplomatico, della stampa.

Il segretario del nostro Partito ha preso la parola alle 18,50. Egli ha iniziato osservando che nelle dichiarazioni di De Gasperi manca la parte essenziale e cioè una spiegazione precisa e chiara per tutti dei motivi reali della crisi, che è stata una delle più penose, difficili e incomprensibili e certamente la più lunga di quante siano avvenuto dopo l'abbattimento del fascismo. Dopo aver fatto rapidamente un esame di quelle che possono definirsi le apparenze esteriori della crisi, apertasi con l'uscita dei socialdemocratici dal governo e continuata tortuosamente e misteriosamente nel corso delle riunioni conventuali del partito democratico cristiano, l'oratore ha esaminato i motivi di fondo che hanno portato alle dimissioni del gabinetto. Due, ha detto Togliatti, sono le cause essenziali della crisi: il risultato delle elezioni, che ha dato una severa lezione alla D. C. e i contrasti interni del partito di maggioranza. Citati i dati più significativi delle elezioni, dai quali risulta che i partiti di sinistra hanno raccolto sino ad una media del 45% dei suffragi, il capo del nostro Partito ha notato che queste cifre testimoniano il fallimento di quattro anni di persecuzioni antipopolari e di folle campagna anticomunista. Questa costatazione ha contribuito in modo decisivo ad accentuare il conflitto interno che dilania la D.C.

Soluzione antidemocratica

Quale è il giudizio che si può dare su questi conflitti? Ciò che stupisce non è, naturalmente, che essi esistano — ciò è comprensibile in un grande partito di massa —; ma che essi si svolgano nel segreto dei conventi, al di fuori del Parlamento e senza che l'opinione pubblica sia messa in grado di orientarsi su di essi; e del resto solo una o due di queste correnti della D. C. è stata capace di presentare qualcosa che assomigliasse ad un abbozzo di programma.

La soluzione della crisi appare dunque antidemocratica per due considerazioni: perchè il governo non ha voluto tener conto in alcun modo che il 45% del corpo elettorale si è pronunciato nettamente per la politica propugnata dalle forze popolari e anzi ha deciso di intensificare la lotta contro queste forze; e perchè la D. C. si è rifiutata di portare nel Parlamento e di fronte all'opinione pubblica il contrasto apertosi nel suo seno. E De Gasperi è tanto consapevole di ciò che ormai ha impostato la propaganda del suo partito sulla esaltazione della sua persona, sostenendo addirittura, come fece già Mussolini, che sarebbe sorto un rapporto di fiducia tra lui e il Paese!

A questo punto Togliatti ha affrontato l'esame del programma esposto dal presidente del Consiglio. Per la politica estera De Gasperi ha coniato una nuova espressione: la fedeltà assoluta al Patto atlantico. Egli vuole dire con queste parole che l'Italia è un paese atlantico e che ormai non c'è più nulla da fare. Ma questo è un errore madornale. Le elezioni hanno dimostrato che una parte considerevolissima degli italiani, il 45%, non condivide tale posizione e chiede invece una politica di pace e di distensione internazionale. E' evidente che questo fatto mina la posizione del governo e del Paese nell'arengo internazionale. Un governo, il quale voglia rafforzare il prestigio della nazione, non può trascurare l'opinione del 45 per cento dei suoi cittadini e deve fare una politica estera che abbia un minimo di consenso nella stragrande maggioranza della popolazione.

La revisione del trattato

Vi è di più: la politica estera delineata da De Gasperi, ha proseguito Togliatti, è in netto contrasto con il voto espresso dalla Camera nell'inverno scorso, il quale chiedeva che il governo assecondasse e sollecitasse iniziative di pace e di distensione internazionale. Invece nelle dichiarazioni di De Gasperi, per quanto le abbia lette e rilette, non sono riuscito a trovare, nota Togliatti, nemmeno una volta la parola «pace»!

Quanto ai propositi del governo perchè l'Italia entri nell'ONU e venga abrogato il trattato di pace, è evidente, — ha proseguito l'oratore — che nè l'una nè l'altra cosa possono essere ottenute se non si stabilirà nel mondo un clima di distensione, se il governo non farà nulla perchè questa atmosfera di pacifica convivenza si instauri nei rapporti tra le nazioni. Senza una distensione internazionale il governo potrà al massimo ottenere una platonica promessa, del tipo di quella tripartita per Trieste, una promessa insomma che non servirà a nulla come a nulla è servita quella per il TLT.

Il governo italiano, ha continuato Togliatti, sostiene ciecamente il riarmo tedesco; ma tutti i cittadini del nostro Paese non

possono volere e non vogliono la restaurazione di una Germania militarista, proprio nel momento in cui i generali nazisti presiedono assemblee di paracadutisti nelle birrerie di hitleriana memoria. Il popolo italiano non può condividere la politica di riarmo dettata dallo stato maggiore americano, perchè sa che la nostra economia non può sopportare uno sforzo di questo genere. Il popolo italiano non può volere l'estensione delle basi militari americane in Europa, nell'Estremo Oriente e perfino nella nostra penisola perchè sa che queste basi servono a gruppi i quali preparano la guerra e dichiarano apertamente le loro mire aggressive contro la Unione Sovietica.

Il programma di De Gasperi in politica interna corrisponde a quello di politica estera ed è in certo modo più grave, perchè esso tocca direttamente i rapporti di convivenza nella nostra società nazionale. In questo campo noi troviamo la minaccia di applicare contro le forze avanzate del popolo l'articolo 244 del codice penale, che incrimina gli atti ostili diretti a provocare una guerra contro un altro Stato. E' provocazione alla guerra fare una campagna perchè i capi delle cinque grandi potenze si siedano intorno a un tavolo per discutere un patto di pace? Per De Gasperi sembra di sì. Quanto meglio egli farebbe, invece, se denunciasse ai tribunali quei Comitati civici che istigano quotidianamente all'odio contro un paese amico dell'Italia! E forse lo stesso De Gasperi potrebbe correre il rischio di essere condotto davanti all'Alta Corte di giustizia per lo stesso crimine.

Il patto costituzionale

Il richiamo all'art. 244 del codice penale — ha continuato Togliatti — solleva una questione più generale e più grave, perchè esso è accomunato all'annuncio di leggi contro le libertà sindacali, di una legge tendente a limitare la libertà di stampa, di una legge contro il sabotaggio la quale mira a colpire i lavoratori in lotta per salvare le loro fabbriche e redimere terre incolte. Questo complesso di misure viola nel modo più aperto la Carta costituzionale e io voglio qui — ha continuato l'oratore tra l'attenzione dell'assemblea — denunciare l'aspetto politico più grave che emerge da queste minacce alle libertà dei cittadini. Occorre qui rifarsi a un precedente ammonitore. Voi ricordate che l'unità d'Italia sotto la monarchia si è fondata su un patto con il popolo italiano. Questo patto era lo Statuto. E quando la monarchia ha stracciato quel patto si è aperto un baratro nella società italiana, che ha condotto alla rovina il Paese e ha travolto i Savoia. L'ordine politico attuale è fondato anche esso su un patto: la Costituzione repubblicana. Questo documento fondamentale è il risultato della lotta antifascista, della guerra di liberazione nazionale, dello sforzo unitario del popolo per la ricostruzione. In questi fatti, oltre che nella Costituzione, sta la base sulla quale è fondato l'attuale regime politico, uscito da una grande crisi storica. Il regime politico che è uscito da questa crisi non è certo di discribinazione tra gli italiani, non è di divisione nazionale: è regime di libertà, di uguaglianza, di cooperazione tra tutte le forze avanzate della nazione. Questa è la sostanza della vita nazionale che voi state insidiando. Questo è il patto che voi state distruggendo e che mirate a distruggere quando spezzate l'unità nazionale, quando negate il diritto di sciopero, quando insidiate la libertà di stampa, quando create uno Stato non fondato sul diritto, ma sul potere di polizia.

Anticipare le elezioni!

State attenti, ha esclamato Togliatti rivolgendosi al governo, state attenti. Io desidero mettervi in guardia. Quando si viola il patto fondamentale sul quale è basata la convivenza stessa dei cittadini si creano le condizioni oggettive di una crisi rivoluzionaria. E questo dovrebbero tener presente tutte le istanze più alte dello Stato.

Perciò la via indicata da questo governo non può portare che a una situazione più grave, intricata, confusa. Fedeli al patto su cui è fondata la nostra società politica, ha dichiarato Togliatti avviandosi alla conclusione, fedeli alla Costituzione, fedeli allo spirito da cui uscirono la lotta di liberazione, la repubblica e la nuova democrazia italiana, noi presentiamo al Paese un programma di distensione, di pace per l'Italia e per tutto il mondo. Questo programma esige il distacco dal Patto atlantico; chiede che si dia mano alle riforme di struttura ormai mature nel nostro Paese, alla nazionalizzazione di determinati complessi monopolistici, alla elaborazione di un piano di sviluppo economico, capace di eliminare la disoccupazione, alla riorganizzazione dei servizi sociali ed assistenziali per i disoccupati, i pensionati e le categorie più diseredate. A questo scopo il gruppo comunista presenterà quanto prima proposte di legge di iniziativa parlamentare. E noi chiediamo di più: dinanzi a una situazione così grave noi riteniamo che tutto il popolo italiano debba essere chiamato al più presto a pronunciarsi attraverso nuove elezioni sul programma del governo e sulle nostre proposte. Noi chiediamo che i cittadini italiani possano esprimere con un voto la loro volontà di salvare il Paese dalla rovina, di liberarsi da un governo che trascina il Paese alla guerra e alla catastrofe, di avviarsi sulla strada della pace e della rinascita nazionale. Noi daremo il nostro appoggio a qualsiasi partito, a qualsiasi gruppo politico, il quale faccia un passo sulla via della salvezza dell'Italia; ma aspra e continua sarà la nostra lotta contro coloro che si propongono di trascinare l'Italia nel baratro! *(Tutti i deputati di sinistra si levano in piedi applaudendo a lungo e caldamente Togliatti. Molti compagni si avvicinano al suo banco per congratularsi con lui).*

Parla Guggenberg

Prima che prendesse la parola il compagno Togliatti avevano parlato gli on. Guggenberg e Roberti. Interessante è stato il discorso dell'on. GUGGENBERG, deputato del Partito Popolare Sud Tirolese, eletto alla Camera nelle liste d.c., e sino a ieri fedele sostenitore della politica di De Gasperi. Tra il disappunto del presidente del Consiglio egli ha annunciato il voto contrario del suo partito alla politica del governo. Il deputato trentino ha motivato la sua sfiducia a De Gasperi con il fatto che il governo non aveva dato una giusta applicazione agli accordi e allo statuto autonomo dell'Alto Adige per quanto riguarda la questione delle opzioni, la bilinguità dell'insegnamento scolastico, ecc. Egli ha affermato anzi, che il governo non si è attenuto in molti casi nemmeno alla Costituzione della Repubblica e ha permesso a molti mestatori di avvelenare i rapporti tra italiani e tedeschi nella zona di confine.

Abbiamo votato a suo tempo il Patto atlantico ed il riarmo — ha detto Guggenberg — abbiamo espresso la nostra fiducia alla politica economica di Pella, abbiamo sempre appoggiato il governo, ma oggi non possiamo più fare altrettanto. E non modificheremo la nostra posizione sino a quando il governo non si sarà deciso a risolvere i problemi dell'Alto Adige con maggiore equità e sino a quando le aspirazioni della minoranza tedesca per l'autonomia verranno considerate dal governo come manifestazioni di «sovversivismo».

L'on. ROBERTI, deputato del M.S.I., ha chiesto a De Gasperi una politica ancora più conciliante verso il movimento neofascista affermando che il programma del nuovo governo sarebbe più ostile di quello precedente verso il M.S.I. poichè De Gasperi avrebbe fatto proprie le «rivendicazioni antifasciste» dei repubblicani. L'oratore del M.S.I. ha riconosciuto tuttavia che la crisi è stata provocata dai risultati della recente consultazione elettorale, ha attaccato la legge antisindacale e ha concluso annunciando il voto contrario del suo partito al governo.

Dopo il discorso di Togliatti la seduta è stata sospesa per due ore. Alla ripresa notturna hanno parlato i d.c. CODACCI PISANELLI e TANASCO. Il primo ha difeso il governo con un discorso inconsistente. Il secondo, pur dichiarandosi favorevole alla politica degasperiana ha lamentato che gli angloamericani non hanno soddisfatto le nostre rivendicazioni, particolarmente per Trieste.

IMPORTANTI RIVELAZIONI DI VIDALI, SEGRETARIO DEL PARTITO COMUNISTA TRIESTINO

Gli anglo-americani si sono accordati con Tito per concedergli Trieste "in caso di tensione„

Il governo De Gasperi è a conoscenza degli accordi, afferma Vidali - Le macchinazioni titine nei Balcani contro l'U.R.S.S.

TRIESTE, 3. — Il compagno Vidali, Segretario del Partito Comunista del T.L.T. ha fatto — alla presenza di giornalisti locali e stranieri — importanti dichiarazioni sul problema di Trieste nel momento attuale.

«Molti si chiedono — ha detto Vidali — le ragioni per cui questa volta la campagna su Trieste è stata così forte, più delle altre volte, più intensa per esempio della campagna della primavera del 1950 quando, poco prima delle cosiddette elezioni organizzate dai titini nella Zona «B», l'ambasciatore americano a Belgrado, Allen, sarebbe dovuto andare a Roma con proposte di baratto, più intensa di quella dell'autunno dello scorso anno quando ci furono le proposte di un «baratto etnico» presentate dal viceministro inglese agli Esteri, Davies, di ritorno da una visita a Tito, e più intensa di quella recente in occasione del viaggio di De Gasperi e Sforza a Londra.

«Quali sono dunque le ragioni di quest'ultima campagna di stampa? — ha continuato Vidali — Si è voluto trovarle nelle ingerenze del G.M.A., nelle questioni della magistratura, nella proibizione di bandiere tricolori italiane a Trieste, ecc. De Gasperi al Senato ha cercato di minimizzare le cose e di giustificare gli anglo-americani e presentando al Senato il suo settimo Gabinetto, egli ha detto a proposito del T.L.T. che "vi sono sacrifici che non si possono chiedere e impegni che non si possono nè rinnegare nè mantenere". A noi interessa invece esporre dei fatti, dei fatti che rivelano nettamente l'esistenza di un piano segreto del quale sono certamente a conoscenza sia il Governo De Gasperi, sia certi dirigenti dei partiti cosiddetti italiani a Trieste.

«E i fatti sono questi — ha detto Vidali — Gli inglesi sono d'accordo con Tito di lasciargli la Zona «B» ormai in forma definitiva. Non solo, ma c'è il piano di assegnargli la parte slovena della zona «A» dando apparentemente il centro di Trieste all'Italia, mantenendovi però le truppe anglo-americane. Il capo dello S.M. di Belgrado Popovic, non si è recato recentemente a Londra solo per chiedere aiuti ma per elaborare già un piano di guerra con i capi "atlantici". Si sa che a Tito, che dovrebbe scatenare l'aggressione nei Balcani sono stati promessi territori dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria e della Grecia. Si sa che Tito è stato incaricato di dirigere le operazioni di "difesa" nella Carinzia, nella Benesia e a Trieste, con la prospettiva che in caso di tensione internazionale o di guerra anche la città di Trieste passerebbe alla Jugoslavia di Tito.

«Tutto ciò — ha ripetuto Vidali — è a conoscenza sia del Governo italiano sia di certi dirigenti dei partiti «italiani» a Trieste, e in relazione a questo piano esiste una cooperazione tra inglesi e titini per un'azione che è condotta da rinnegati del tipo Cucchi e Magnani. Questa azione si svolge anche a Trieste dove dei comunisti sono stati avvicinati e sono stati offerti loro lauti compensi in cambio dell'adesione ad un nuovo «partito» titino-americano, in funzione anticomunista. Sappiamo che si sono costituiti nelle principali città italiane dei centri di propaganda titini e delle società commerciali anglo-titine che avrebbero lo scopo di sostenere economicamente tali centri. Il loro scopo sarebbe la lotta contro i comunisti in appoggio ai titini. Questi centri dovrebbero creare un'atmosfera filo-titina in Italia anche a proposito della soluzione del problema di Trieste. Ed è logico. Tito è la pedina più importante per gli anglo-americani anche se egli è il più feroce antiitaliano, e nutre un profondo disprezzo per tutto ciò che è italiano. E' stato il maresciallo di Belgrado a dire agli anglo-americani di non rivedere le clausole militari del Trattato di pace con l'Italia perchè egli vuol avere le mani libere e perciò vuol essere più forte militarmente. Gli anglo-americani lo assecondano e perciò fioccano a Belgrado dollari, sterline ed armi. D'altra parte mentre Tito si inserisce militarmente nello schieramento "atlantico" in posizione privilegiata, la socialdemocrazia internazionale si adopera per dargli un prestigio politico, dopo che egli ha fallito nel suo compito di creare una forza politica internazionale anticomunista. Questo scopo hanno gli elogi a Tito da parte del Presidente della seconda Internazionale socialdemocratica, Morgan Philips, il quale lo ha presentato come un modello, perchè ha mobilitato per la guerra antisovietica più divisioni che non tutti i Paesi dell'Europa occidentale messi assieme.

«In relazione agli accordi tra gli Stati Uniti e Franco, al rapido inserimento della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico, — ha affermato Vidali — è la dichiarazione di Warren Austin, che ha promesso l'intervento dell'ONU (leggi degli anglo-americani) in caso di «aggressione». Persino il *Giornale di Trieste*, democristiano ed atlantico al cento per cento, è stato costretto a confessare il pericolo e a scrivere che Tito "si è fatto ufficialmente capo di una rivolta contro la Russia di Stalin come se avesse ricevuto un preciso mandato da Londra e da Washington e, dichiarando che dietro la sua persona c'è l'occidente intero pronto a solidarizzare *armata manu* con la Jugoslavia".

«Per tutta questa situazione Bebler può dire che meno si parla di Trieste meglio è. Egli pensa naturalmente alla soluzione anglo-americana-titina per Trieste, che è quella che abbiamo indicata. Appare perciò ridicola la richiesta dei democristiani dell'occupazione anglo-americana della Zona «B» o quella dei socialdemocratici di chiedere un plebiscito in Zona «B» con truppe... svizzere e svedesi!

«Ed è ben per questo — ha concluso Vidali — che noi insistiamo nella nostra posizione per l'applicazione del Trattato di pace e la costituzione del T.L.T. Questa è una piattaforma sulla quale si possono unire tutti i triestini, italiani e slavi, per sventare la minaccia del prolungamento dello *statu quo* che avrebbe le conseguenze da noi indicate, conseguenze che sono a perfetta conoscenza del Governo di Roma il quale andrebbe a gambe all'aria se quanto abbiamo indicato venisse alla luce e si applicasse. I fatti indicati, lo sviluppo degli avvenimenti, confermano che per Trieste e per la Zona «B» non c'è altra via d'uscita. Questo il Governo De Gasperi e i dirigenti dei partiti legati al Governo lo sanno. La soluzione del problema di Trieste non si può attendere dagli anglo-americani che sono d'accordo ormai definitivamente con Tito nel quadro dei loro piani di guerra. La via d'uscita che noi proponiamo salva Trieste e la pace».

DISSIDI E CONTRASTI PER LA INFELICE SOLUZIONE DELLA CRISI

5 membri del direttivo d. c. al Senato si dimettono per protesta contro De Gasperi

De Nicola ha risposto al telegramma di Molè - Nitti non ha dichiarato di votare a favore del governo - Ripercussioni dello scacco subìto in Sardegna dalla giunta d. c.

La cronaca politica ha registrato ieri una serie di episodi interessanti che illuminano il profondo stato di disagio che la soluzione data da De Gasperi alla crisi ha lasciato in tutti gli ambienti politici, compresi quelli del partito democristiano.

Alla Camera i deputati che fanno capo al gruppo di «Politica sociale» — il cui principale esponente è l'on. Gronchi — hanno presentato una richiesta, corredata da ben venti firme, per ottenere la convocazione del gruppo parlamentare e discutere sulla soluzione data alla crisi da De Gasperi. La tesi dei seguaci dell'on. Gronchi è che se è impedito ai parlamentari d.c. di prendere posizione in aula deve loro essere almeno consentito di discutere liberamente nel gruppo. Tesi logica, come si vede, ma i governativi ad oltranza non la condividono e Bettiol, ieri, nella riunione del direttivo del gruppo d.c., ha invece sostenuto che non è opportuno confessare il dissidio interno della DC convocando il gruppo prima che la Camera abbia dato il voto di fiducia al governo.

Al Senato d'altra parte il malumore fra i dc non è meno forte. Così ieri alla riunione del gruppo ben 5 componenti del direttivo — i senatori De Luca, Fantoni, Marconcini, Tosatti e Merlin — si sono presentati dimissionari in segno di protesta per la soluzione da De Gasperi data alla crisi. Nella discussione che ne è sorta la maggior parte dei senatori d.c. ha dato corso alla propria insoddisfazione per la soluzione della crisi e sono state formulate aspre critiche nei confronti della presidenza del gruppo e dello stesso presidente del Consiglio. Che gli antidegasperiani siano forti, nel gruppo senatori dc, lo si era del resto chiaramente visto già mercoledì scorso, quando il gruppo ha dovuto eleggere il proprio candidato per la carica di vice Presidente del Senato, lasciata vacante dal senatore Zoli che è diventato ministro della Giustizia. De Gasperi aveva promesso questo posto a Tupini senior — quale premio di consolazione per la mancata nomina a Ministro — ma il gruppo senatoriale ha bocciato il candidato degasperiano dandogli soltanto 43 suffragi contro i 78 raccolti dal concorrente onorevole Bertone.

Le sfere governative hanno registrato ieri altre delusioni. L'incidente aperto dall'allontanamento da Roma dell'on. De Nicola — incidente sul quale la stampa governativa aveva cercato di speculare, tentando di prefostituire il fatto compiuto — sembra infatti avviarsi a felice conclusione. Il Presidente del Senato, infatti, rispondendo al telegramma del sen. Molè, con il quale lo si informava del voto unanime di fiducia espresso dal Senato, ha comunicato alla Presidenza dell'Assemblea la propria intenzione di rientrare nella capitale al termine dell'attuale dibattito sulle comunicazioni del governo.

Oltre a questa notizia la cronaca politica deve registrare una smentita dell'on. Francesco Saverio Nitti. Come è noto i cronisti parlamentari — in seguito ad un equivoco determinato dal cattivo funzionamento dei microfoni — avevano creduto che Nitti, al termine del discorso pronunciato ieri a Palazzo Madama, si fosse impegnato a votare in favore del governo. Il discorso era stato di netta opposizione e questo impegno di Nitti aveva suscitato non poca sorpresa. Sorpresa giustificata, del resto, tanto è vero che lo stesso Nitti si è affrettato ieri a smentire di aver mai pronunciato la frase «voterò a favore del governo». L'ex presidente del Consiglio ha annunciato che probabilmente per dissipare ogni equivoco pronuncerà, al termine del dibattito, una dichiarazione di voto.

Ieri si è anche svolta l'annunciata riunione dei gruppi parlamentari liberali e della direzione del PLI. Dopo lunga discussione non è stato possibile raggiungere un accordo tra sostenitori della astensione e fautori del voto contrario al governo. E' stato perciò deciso di convocare un'altra riunione per domenica.

DOPO LO SCACCO D. C.

Le sinistre propongono una giunta di unità sarda

CAGLIARI, 3. — Il voto di sfiducia del Consiglio regionale sardo nei confronti della giunta d. c. e azionista, ha avuto ampie ripercussioni nell'Isola. La stessa stampa governativa non ha esitato a riconoscere nell'esito della votazione sul progetto di legge del mutuo, il segno del profondo malcontento di larghi settori dell'opinione pubblica nei confronti della politica fallimentare della giunta. Viene posto in rilievo il fatto che alcuni tra gli stessi democristiani hanno votato contro il progetto di legge.

Dopo il voto di ieri la crisi appare inevitabile. In questa situazione acquista un grande rilievo l'appello rivolto dalle sinistre ai rappresentanti del partito sardo d'azione per comporre una giunta unitaria con la partecipazione di tutte le forze autonomiste isolane. Intanto nella seduta odierna il presidente della Giunta ha chiesto la sospensione dei lavori del Consiglio «per poter esaminare gli sviluppi della situazione dopo il voto e prendere una decisione».

Le "prove„ ci sono

Il «Popolo» è partito ieri lancia in resta contro gli articoli della nuova rivista sovietica «News» la quale si propone di contribuire ad una più stretta comprensione ed allo sviluppo dei rapporti di amicizia fra l'Unione Sovietica e il mondo anglo-sassone. L'armigero di turno del «Popolo» è il senatore Bertolo Galletto il quale affronta il grosso tema della «pacifica coesistenza» fra i due sistemi, cardine della politica estera staliniana, con un'ignoranza e una superficialità degne delle preclare tradizioni di quel foglio. Ma appena esce dalle disquisizioni dottrinali, che evidentemente non sono il suo forte, il Galletto deve ammettere ciò che difficilmente può essere contestato, che la «prassi staliniana è per la coesistenza dei due sistemi». Ammissione amara, a denti stretti; e infatti poco più in là il senatore democristiano aggiunge che la Unione Sovietica deve dimostrare con i fatti di essere per una pacifica coesistenza: è questo il luogo comune, il ritornello della propaganda americana la quale chiede «i fatti» e intanto ignora, per comodità polemica, le inconfutabili dimostrazioni offerte dalla politica estera sovietica. Lo stesso capita al Galletto il quale reclama come prova della volontà sovietica, che l'URSS si dichiari per il «disarmo controllato da commissioni internazionali». Ma non è questa una «prova» che fin dal 1946, dalla prima Assemblea dell'ONU, l'Unione Sovietica ha sistematicamente dato? In realtà quelle dell'URSS sono più di una «prova»; sono proposte precise, circostanziate, programmi che essa ha ripetutamente sottoposto all'approvazione delle annuali assemblee delle «Nazioni Unite», programmi comprendenti il disarmo e il controllo internazionale di tutte le armi con ispezioni nei territori delle grandi potenze.

Ora chi è che ha respinto quelle proposte, chi è che si è ripetutamente rifiutato di discuterle? Non sono forse gli Stati Uniti, non è forse l'Inghilterra, i quali hanno paura delle prove e si rifiutano di ammetterle?

Anche i partigiani della pace hanno proposto, al Congresso di Varsavia, un loro programma per il disarmo e il controllo internazionale. Ma il partito del senatore Galletto non perseguita forse i partigiani della pace, non dimostra di temere quelle proposte come il diavolo l'acqua santa?

E allora, ci domandiamo: quale conclusione si deve trarre dalle affermazioni sconcertanti come quelle del Galletto il quale, due righe dopo aver preteso prove di pace, conclude sostenendo che gli Stati Uniti fanno bene a riarmare? Tutti i salmi finiscono in gloria dunque, in casa d.c. Si ammette che l'URSS è per la coesistenza, ma si chiedono le «prove»; quando le prove vengono fornite, le si ignorano. E si conclude che è bene riarmarsi perchè le prove non ci sono! Il fatto è che ammettere le «prove» vuole dire disobbedire agli ordini della scuderia, alla propaganda cieca del Dipartimento di Stato. E allora il Galletto finisce anche lui per cantare: evviva il riarmo!